

OLTRE GLI SCHIERAMENTI

Salviamo Trieste

Ora più che mai serve collaborare

Seguendo le elezioni nelle cinque grandi città italiane ho riportato l'impressione che la campagna a Trieste sia stata la più violenta, anche con attacchi personali all'americana, da parte di uno dei due raggruppamenti. Ciò a danno dell'immagine di una città che fu nei secoli, ed è tuttora, tollerante, civilissima, acuta in politica, capace di unificare genti delle etnie più diverse e di imprimere in esse la propria civiltà latina e mitteleuropea.

Non è facile cercare di spiegare il perché di questa insolita violenza e far capire, a chi non è triestino, come essa non sia il frutto di ambizioni personali deluse, di rimpianti per cariche perdute, di trasformismi di alcuni partiti, ma sia conseguenza di situazioni reali, del permanere di stereotipi politici un tempo giusti, ma ora completamente sorpassati; di paure che derivano da un travagliatissimo passato e che si riversano su un futuro ipotizzato in base ad una dietrologia nazionale ed internazionale che non ha più significato.

Ho sentito Alessandra Mussolini (che ha gli occhi del nonno) dire di essere disposta a collaborare con Bassolino; ho sentito Fini e Rutelli che si telefonano a vicenda raccomandandosi di controllare i reciproci elettori; ho visto i perdenti di Genova e Venezia promettere un'opposizione dura ma costruttiva. Nulla di ciò si è verificato a Trieste. Perché? La posizione degli schieramenti della nostra città è ben diversa da quella delle altre metropoli. In esse si tratta di problemi locali da risolvere; da noi, si tratta di ritenersi portatori di valori di carattere non solo di politica locale, ma anche di politica interna o addirittura internazionale.

Mi sono sentito dire non da un analfabeta ma da un vecchio, intelligente e stimato professore universitario che "se vince Illy dipenderemo da Lubiana". Ora, se vi è una città nella quale occorre un accordo generale tra vincitori e vinti, quella è proprio Trieste, che ha perduto 40 mila abitanti, e per lo più giovani, in un ventennio; che ha una guerra feroce a pochi chilometri di distanza; che ha un confine che la strozza; che è abitata da molte persone le quali hanno ricevuto gli sputi dei comunisti italiani durante la via dell'esilio, persone che hanno parenti finiti nelle foibe o reduci da spaventosi campi di concentramento jugoslavi.

Per queste persone la storia si è fermata allora e non si muove più, resta nel ricordo della terra perduta, nella nostalgia del ritorno, nella paura che si ripeta nel futuro lo spaventoso passato.

E' per queste ragioni che il raggruppamento di Illy è diventato comunista e quello di Staffieri poco meno che neo-nazista. Tutto falso ovviamente, come è vero che Staffieri non era una persona inetta ma un sindaco pietrificato da veti e contro-veti dei defunti partiti. Allo stesso modo il nuovo sindaco non può essere, l'ho già detto una volta, né un demiurgo né un taumaturgo, ma un uomo che potrà fare qualcosa solo se sarà aiutato da tutti.

Bisogna ripristinare il buon nome di Trieste, che non è una città violenta ma teme soltanto di venir ulteriormente strangolata. Bisogna convincere i triestini che, dopo la disintegrazione della Jugoslavia e soprattutto della Russia, non esiste più un pericolo slavo, almeno per un tempo molto lungo. Bisogna convincerli che una città con circa il 94 per cento di italiani non può aver paura dell'altro 6 per cento di sloveni, anche se sono spesso bene organizzati.

Bisogna salvare Trieste, e poiché i programmi degli schieramenti politici erano quasi identici, non dovrebbe essere difficile accordarsi e collaborare su una base di pari rispetto e dignità, con buona volontà di vincitori e vinti, per salvare una città che la campagna elettorale ha portato ancora più vicina all'abisso. Occorre aprire a Trieste le vie dell'Europa e non lasciare che si ripieghi su se stessa, vecchia contessa di Castiglione che vela gli specchi per non vedersi e vive dei ricordi di quando era bella e vigorosa in ogni campo.

Non c'è sindaco di qualsivoglia raggruppamento che possa risolvere i problemi di Trieste se tutti non lo aiuteranno. Non vi è il minimo dubbio che i vari raggruppamenti amino la città allo stesso modo. Occorre che discutano pacatamente insieme e tolgano veleno all'atmosfera. Parafrasando un noto detto: "Trieste über alles". I raggruppamenti non contano se etichettati di destra o di sinistra perché la destra e la sinistra on esistono più: sono contenitori vuoti.

Esiste soltanto una Trieste da salvare; e quella appartiene a tutti, non a singoli raggruppamenti. Esistono anche i connazionali dell'Istria; occorre curarsi di loro non con assurdi slogan, ma togliendo ogni malinteso tra gli esuli e i rimasti; occorre ricordarsi che, dell'Istria, Trieste non fu mai la capitale politica ma per quasi tre secoli la sua capitale economica e soprattutto morale.

Diego de Castro